SARDEGNA - Continua l'assemblea permanente alla Regione

Gli operai Filati: «La giunta regionale deve intervenire»

In un lungo dibattito i lavoratori hanno riaffermato il loro no ai 530 licenziamenti e al blocco della produzione - Occupata da 10 giorni anche la fabbrica - Rumianca: sempre più drammatica la situazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — **« Il posto di lavoro non si tocca. Se i filati non si vendono, e noi sosteniamo che si possono piazzare sul mercato, bisogna passare alla ristrutturazione della fabbrica. Ma non accettiamo il blocco della produzione, e soprattutto non possiamo far passare i 530 licenziamenti già decisi ». Su queste affermazioni dei lavoratori e delle lavoratrici della Filati Industriali,** si è aperta l'assemblea permanente nell'Auditorium della Giunta regionale, in piazza Trento. Ore e ore di dibattito con i rappresentanti dei partiti democratici, della Giunta regionale, dell'Assemblea sarda, dei sindacati e delle forze sociali. All'assessore all'Industria, onorevole Ghinami, viene rinfacciato che la posizione della giunta è debole, rinunciataria: « Non si può sempre fare come Pilato, mettersi al di sopra delle parti e poi lavarsene le mani. Qui bisogna decidere da quale parte stare. Noi constatiamo solo una cosa: gli amministratori regionali stanno facendo i pesci in barile ». Le accuse degli operai sono nette. Parlano senza peli sulla lingua.

La giustificazione dei dirigenti sindacali non fa una grinza. Bene o male anche il prefetto Porpora ha dovuto accoglierla quando, l'altra sera, stava decidendo di fare sgomberare dalla polizia e dai carabinieri, che avevano circondato il centro storico del Castello, il Palazzo Viceregio occupato dalle maestranze della fabbrica tessile di Villacidro.

L'intervento del presidente della Provincia, compagno Alberto Palmas, ha evitato il peggio. Al termine di un colloquio con il presidente della giunta regionale, onorevole Soddu, e con l'assessore all'Industria, il compagno Palmas otteneva l'impegno di un intervento immediato presso il governo centrale.

Al tramonto i lavoratori di Villacidro dopo avere ascoltato il compagno Franco Casula, della segreteria provinciale della CGIL, ed altri sindacalisti della federazione unitaria, lasciavano la sede della prefettura per dirigersi verso la Regione in lungo corteo di macchine ed altri mezzi.

All'Auditorium della Regione un dibattito serrato si svolge come abbiamo detto, da due giorni. Attorno all'isolato, bandiere rosse, striscioni e cartelli pieni di slogan.

« Da Roma, purtroppo non giunge nessuna notizia confortante. Siamo decisi a proseguire questa lotta. Una parte di noi, qui a Cagliari, e l'altra parte a presidiare la fabbrica di Villacidro, occupata da dieci giorni ».

Ancora una volta gli operai spiegano che non si tratta di una vertenza che riguarda una sola categoria « Se nulla dovesse essere fatto per sventare la minaccia del presente, e dovessero andare in porto le manovre oscure dei grandi gruppi industriali e finanziari, gli effetti potrebbero risultare devastanti per un apparato produttivo che impiega ben 24 mila lavoratori, e l'intera consistenza economica della Sardegna, soprattutto nella provincia di Cagliari, subirebbe contraccolpi difficilmente rimediabili, mentre la caduta della occupazione giungerebbe a livelli non più tollerabili », spiega a sua volta il compagno Giovanni Ruggeri, illustrando un documento della federazione comunista cagliaritana, e informando gli operai che il nostro partito, si è messo in moto, a Cagliari come a Roma, per costringere il governo ad adottare una positiva decisione.

I lavoratori sostengono poi che l'alta tecnologia e la notevole flessibilità degli impianti, nonchè le condizioni di mercato, possono consentire una efficace ristrutturazione che non comporterebbe alcuna riduzione dei livelli occupativi e garantirebbe una sicura ripresa produttiva. La Snia Viscosa, però, non vuole sentire ragioni, e conferma il suo disimpegno in Sardegna. Dopo la Filati Industriali, toccherà alle altre fabbriche tessili della zona Villacidro - Guspini. Già prendono corpo le allarmanti voci di smobilitazione totale.

« Di fronte alla inconsistenza della iniziativa della giunta regionale — sottolinea il compagno Salvatore Scano, operaio della Filati — si rende più che mai indispensabile ed urgente un incontro col governo, in particolare col ministro Donat Cattin.

Non meno drammatica è la crisi della Rumianca, ma anche di Ottana di Sarroch, di Porto Torres, per la nota interdipendenza dei cicli produttivi.

Alla Rumianca il momento è di nuovo drammatico: la direzione aziendale ha annunciato che le materie prime (ancora la virgin nafta!) bastano soltanto fino a sabato. Dopo di che, se non vi sarà l'intervento risolutore del governo, seguirà la fermata di tutti gli impianti. Da lunedì inoltre, hanno confermato i sindacalisti, la Rumianca collocherà in ferie anticipate cinquanta operai dei reparti Clorosoda, Puc e Pap.

Come è noto, il blocco degli impianti è stato annunciato dalla direzione più volte nei mesi scorsi. E' da tempo dunque, che si attende una risposta decisiva del governo. Questa risposta non è ancora venuta. Il Consiglio dei ministri si è riunito nei giorni scorsi per varare il disegno di legge per la Sir-Rumianca, la Montedison, la Liquichimica.

« Ancora una volta — rimarca una nota della federazione comunista cagliaritana — i contrasti interni tra i ministri e lo scontro di grossi interessi che vi si cela, hanno impedito la definizione del provvedimento. Il PCI, i sindacalisti, i lavoratori chiedono che il governo sciolga il nodo chimico con fermezza e responsabilità ».

Giuseppe Podda

In un incontro con la giunta regionale

I sindacati rilanciano la «vertenza Basilicata»

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Si è svolto presso la Regione un incontro tra la giunta regionale e la CGIL-CIL-UIL di Basilicata per discutere le richieste e le proposte avanzate dal movimento sindacale per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, già contenute nella piattaforma della « vertenza Basilicata ». Nell'incontro durato oltre cinque ore il sindacato ha insistito innanzitutto perchè la giunta faccia rispettare al governo l'impegno, assunto dal ministro Morlino nella riunione del 7 giugno, di effettuare un incontro per affrontare le questioni di competenza del governo centrale sui punti del documento illustrato in Campidoglio relativo ai punti di crisi aziendali e territoriali ed agli interventi per nuovi investimenti.

I rappresentanti del movimento sindacale lucano non hanno condiviso l'orientamento iniziale della giunta di soluzione di alcuni problemi urgenti sui quali si decide ai vari livelli nelle prossime settimane. Dopo un'articolata e vivace discussione la giunta ha accolto la difesa del sindacato dichiarando, tramite il presidente Verrastro, di sollecitare l'incontro con il governo prima delle ferie.

Sulle altre questioni di competenza della Regione (ed in particolare sulla applicazione delle leggi di piano e quadrifoglio, 183-675) il confronto è stato carente per l'asserita posizione della giunta di evitare un discorso di merito sulle proposte sindacali per mancanza di tempo, rispetto alle scadenze fissate dal Consiglio regionale ed in generale per la volontà manifestata dalla giunta che si è limitata ad informare il movimento sindacale sulle decisioni prese dalla giunta e dalle forze politiche nell'ambito delle riunioni della maggioranza programmatica. Questa interpretazione della giunta è stata respinta dal movimento sindacale

Il sindaco — come si afferma in un documento della federazione unitaria stilato al termine dell'incontro — di fronte alla situazione occupazionale ed alla dimensione della crisi non ha scelto la strada della contrapposizione e dello scontro ma ha voluto scegliere una linea coerente, costruttiva e unitaria di confronto per risolvere i problemi, attraverso la lotta unitaria e la partecipazione alle scelte.

Ogni tentativo di ridurre i livelli di partecipazione dei lavoratori — ha sostenuto il sindacato nella riunione — sarà respinto con forza per il valore democratico dell'intervento delle forze sociali nella elaborazione e nella gestione dei programmi.

Al termine dell'incontro la giunta ha accolto alcune proposte del sindacato, fissando un fitto calendario di incontri specifici sui problemi del lavoro nelle aree del Bradano e della montagna materna, dei residui passivi, dell'applicazione delle leggi sull'aborto e sulla psichiatria, sulla situazione occupazionale delle piccole e medie aziende in crisi

Arturo Giglio

Grave la situazione igienica a Cagliari

Bloccati i lavori per le fogne e licenziati i 126 lavoratori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le strade di Cagliari, dal centro alla periferia fino alle frazioni, sono da mesi sconvolte dai lavori di costruzione della nuova rete fognaria. I progetti sono andati a rilento, tanto che la situazione non solo del traffico cittadino, ma quella igienico-sanitaria ne risulta gravemente compromessa. Ad aumentare i disagi, e a far temere lo scoppio di qualche nuova epidemia, è giunta improvvisa la provocatoria decisione della ditta dell'impresario siciliano Otello Di Pasquantonio, appaltatrice delle opere fognarie del capoluogo sardo tramite la Cassa del Mezzogiorno, che ha deciso di punto in bianco la sospensione dei lavori e il licenziamento di tutti i 126 operai.

La comunicazione è stata data al sindaco Ferrara attraverso un tracotante fonogramma: « Chiudo i battenti perchè gli operai si permettono di scioperare ». Perché mai gli operai hanno attuato delle forme di lotta? Semplicemente per ottenere i salari di giugno e il pagamento di dieci mesi arretrati di cassa edile.

Contro la serrata tutti gli operai dei cantieri fognari hanno immediatamente reagito, riunendosi nella sala del Consiglio comunale con i rappresentanti del gruppo comunista. Il compagno Dessy, segretario del gruppo del PCI, ha sollecitato l'immediato intervento della Giunta e dell'autorità prefettizia. Un altro incontro si è svolto tra i capigruppo, i dirigenti sindacali ed i rappresentanti degli operai. Una denuncia è stata presentata all'ispettorato al Lavoro per denunciare le condizioni di estrema insicurezza in cui le maestranze dell'appaltatore siciliano erano costrette a lavorare. Inoltre il Di Pasquantonio esegue i lavori con supremo disprezzo delle caratteristiche costruttive delle strade della città. In Via Roma, ad esempio, nei punti in cui ha effettuato gli scavi, ha sostituito con l'asfalto il selciato di grandi lastroni, compiendo una devastazione della più caratteristica arteria cagliaritana che neanche le peggiori amministrazioni democristiane avevano osato perpetrare.

Un altro grave fatto è da denunciare: tutte le strade di Cagliari si trovano con le fogne scoperte, c'è il serio pericolo di una epidemia. Anche la sistemazione della rete fognaria venne decisa perché il capoluogo regionale fu investito dal colera, come tante altre città meridionali. Quella situazione di emergenza non è mai cessata, e con la decisione ultima dell'impresario Di Pasquantonio tende ad aggravarsi. Un avviso di « precettazione », stavolta da parte del ministro della Sanità, farebbe certo tirare un sospiro di sollievo alla popolazione cagliaritana.

FESTIVAL MERIDIONALE DELL'UNITA'

Siracusa 8-23 luglio 1978

Avola, dieci anni dopo

Il significato della dura battaglia dei braccianti siciliani, conclusa dal feroce eccidio, discusso in un dibattito con Feliciano Rossitto segretario della Cgil - Una lotta meridionalista - Il sindacato nel Sud Oggi il Mezzogiorno deve ritrovare una propria identità, porsi precisi obiettivi, passare all'attacco

Dal nostro inviato

SIRACUSA — *Il caporalato resiste ancora oggi in molti centri della Sicilia nonostante lotte dure per cancellare la vergogna del « mercato delle braccia ». Ad Avola dieci anni fa i braccianti, le loro donne, i loro figli lottarono anche per questo. E ci fu l'eccidio, due morti, Scibilia e Sigona, iscritti alla CISL, tanti feriti. « Raccogliemmo — ricorda Orazio Agosta, segretario della federazione comunista di Siracusa, allora responsabile provinciale della Federbraccianti — oltre due chili di bossoli sparati dalla polizia ».*

Cosa significa, oggi, nella ancora difficile realtà del Mezzogiorno, la battaglia di quel dicembre '68? Rileva Feliciano Rossitto, segretario nazionale della CGIL, allora segretario regionale in Sicilia: « Dobbiamo guardare a quei fatti con gli occhi di oggi, con le luci che ha proiettato, con le ombre che sono rimaste ». Agosta e Rossitto, che vissero dai loro rispettivi posti di responsabilità quelle drammatiche giornate (una lunga settimana di sciopero dei braccianti per il contratto culminata nella sparatoria ordinata dal ministro degli Interni Restivo) discutono, qui al Festival Meridionale dell'Unità, presenti numerose delegazioni dei paesi della provincia e tra essi alcuni dei protagonisti e testimoni di quei fatti, del valore e del significato della tragica ma esaltante esperienza.

Innanzitutto un punto fermo: Avola, dieci anni dopo, non può liquidarsi con una rivocazione o una celebrazione retorica. « Capirne, invece, le ragioni, è necessario », avverte Agosta nella sua introduzione; « capire la novità che quegli avvenimenti rappresentarono », aggiunge Rossitto. I braccianti e i contadini di Avola, grosso centro a venti chilometri da Siracusa, furono infatti la avanguardia di un movimento che segnò una svolta profonda in quel 1968-69, divenuto cruciale per la storia politica e sociale dell'intero paese. Avola, in un certo senso, fu anche un avvenimento « anticipatore »: sotto il segno meridionalista, la lotta dei braccianti andava infatti al di là di una semplice rivendicazione economica (3.200 lire il salario di allora).

Si poseva, nel cuore del più profondo Sud, due questioni principali: « quella del controllo pubblico sugli investimenti, l'altra del controllo sociale, dei lavoratori », sottolinea Rossitto. La piattaforma dei braccianti conteneva certo anche la richiesta di un aleramento del salario. « Ma — ricorda ancora Agosta — si era pure disposti a rinunciare a qualsiasi aumento a patto che fosse garantita l'occupazione e l'intervento dei lavoratori e del sindacato nel processo produttivo delle aziende agricole capitalistiche » Ecco, lo scontro, aspro, avvenne su questo: perché, per la prima volta, si mettevano in discussione rapporti di produzione, si contestavano le scelte degli agrari assenteisti, si voleva intervenire per modificare il processo di sviluppo dell'agricoltura nel Siracusano. Giova ricordare, a questo punto, che Avola precedette di qualche mese la straordinaria stagione dei contratti del '69, il grande movimento che già in tutto il paese cresceva.

Ci fu la battaglia contro le « gabbie salariali », che risultò vittoriosa; venne poi la conquista dello Statuto dei Lavoratori, legge dello Stato, un impegno assunto solennemente proprio ad Avola dal defunto ministro socialista del Lavoro Brodolini Vennero, dunque, alcuni risultati. Ma non tanti quanti se ne attendevano. Lo sottolinea lo stesso Agosta quando, anche polemicamente e autocriticamente, afferma che « spesso non siamo stati in grado di gestire conquiste strappate con le lotte più difficili ». E lo rilevano anche alcuni degli interventi al dibattito: ricordare oggi Avola — e il filo conduttore comune vuol dire far tesoro di quella esperienza per riproporla, nelle nuove condizioni, per una nuova iniziativa di lotta nel Mezzogiorno. Dice Salvatore Catinella, operaio della Montedison di Priolo « Nel Sud vi è una pesante controffensiva e l'occupazione diminuisce a vista d'occhio Se non riprende in mano l'arma della mobilitazione unitaria, della protesta democratica, saremo tagliati fuori ».

Incalza Giuseppe Cangemi « Ma quanto ancora questo Mezzogiorno deve rimanere Mezzogiorno? La gente ha bisogno di vedere che le cose marciano, e presto » Feliciano Rossitto approfondisce « Ad Avola furono messe in azione alcune grandi idee che ancora oggi sono rimaste inapplicate Da lì — dice — cominciarono a germogliare le grandi battaglie di riforma del paese nelle quali il movimento sindacale democratico è ancora impegnato » Non manca l'autocritica. Anche Rossitto coglie l'occasione di marcare alcuni errori della linea sindacale. « Dopo Avola — sottolinea — ci dimenticammo che il Mezzogiorno doveva essere in cima ai nostri pensieri E invece tutto fu puntato verso altre direzioni, certo egualmente giuste. Ma il Sud rimase fuori Con i suoi drammi, le sue antiche questioni E oggi è tutta da risolvere l'equazione disoccupazione eguale Mezzogiorno ». Ecco dunque il valore della « memoria storica ». Avola ci insegna che il Sud deve essere capace di contare, di pesare sulla scena politica e sociale italiana.

Rossitto si accalora, si appassiona. Annuncia che porta presto il problema ai vertici del sindacato « Se c'è — afferma — una nuova consapevolezza (ricordiamo la svolta del 20 giugno) essa non può andare delusa (ricordiamo ancora i referendum e i risultati delle amministrative di maggio). Il Mezzogiorno deve ritrovare una propria identità, darsi obiettivi, proporli come grandi fatti nazionali » E, intanto, non assestarsi sulla difensiva «Ma cosa dobbiamo difendere? — si domanda Rossitto — forse quello che non abbiamo » E allora passare all'attacco, lottare per realizzare una svolta delle condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno, dare una speranza, offrire un'indicazione e una prospettiva di sviluppo

Sergio Sergi

Nella foto: **Dicembre '68: la disperazione della moglie ai funerali di uno dei braccianti uccisi ad Avola**

Verranno potenziati gli impianti per la trasformazione dei prodotti

Ars, contadini e sindacati decidono come spendere 175 miliardi per l'agricoltura

I fondi erano stati assegnati alla Sicilia lo scorso anno — Saranno anche finanziati i progetti presentati dalle coop — « Leggina sui salari » per i dipendenti Espi, Ems e Azasi — Interrogazione PCI sui licenziamenti alla Nutrix

Dalla nostra redazione

PALERMO — Altri 175 miliardi per l'agricoltura siciliana: i fondi assegnati l'anno scorso alla Sicilia con la legge nazionale 404 avranno una precisa destinazione a sostegno di alcuni comparti agricoli, sulla base delle indicazioni che sono scaturite dal confronto della commissione agricoltura dell'ARS con le organizzazioni contadine, i sindacati, le centrali cooperative e i rappresentanti delle banche.

Le somme verranno destinate alla concessione di contributi in conto capitale per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento di impianti associativi volti alla conservazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli. Prima della erogazione dei contributi verranno consultate le organizzazioni professionali ed associative dei produttori; verrà redatto anche un programma che indicherà con precisione la quota dei finanziamenti da destinare ai vari comparti e nelle diverse zone; tale programma verrà sottoposto al parere preventivo della commissione legislativa competente dell'assemblea.

Relatore della legge il compagno onorevole Nino Tusa, che ha sottolineato come tale procedura consenta alla assemblea di collaborare attivamente con l'amministrazione regionale e con il governo e, nel contempo, di corresponsabilizzare i diretti interessati nella gestione della spesa regionale, attraverso un adeguato controllo democratico.

Altre voci del provvedimento, i cui articoli sono stati varati mercoledì sera dall'ARS, consentono il finanziamenti di progetti già presentati da tempo dalle cooperative e dai loro consorzi e non finanziati dal Feoga per mancanza di fondi e l'intervento della Regione per il pagamento degli interessi sui mutui per le cooperative, in maniera da alleviare alcune situazioni difficili. Occorrerà adesso — ha detto Tusa — mettere in opera provvedimenti più incisivi che permettano di riportare cooperative e consorzi nell'ambito di una conduzione più equilibrata e produttiva.

Ieri mattina l'assemblea ha esaminato e approvato anche gli articoli del disegno di legge che stanzia 27 miliardi e mezzo per pagare fino a ottobre salari e stipendi dei dipendenti delle aziende che fanno capo agli enti economici regionali, l'ESPI, l'EMS e l'AZASI. Nello stesso quadro viene prorogata la « gestione straordinaria » delle aziende « collegate » attraverso l'amministratore unico, fino al 30 aprile prossimo. Si tratta della ennesima « leggina sui salari », un provvedimento che — ha sottolineato il compagno onorevole Giorgio Chessari intervenendo a Sala d'Ercole per illustrare la posizione del gruppo comunista — che si rende necessario in conseguenza del ritardo con cui si è affrontato l'appuntamenti dei « piani annuali » di ristrutturazione delle società « collegate » all'ESPI, all'EMS e all'AZASI. Piani che, come ha precisato dal canto suo il presidente della commissione finanze, il dc Cangialosi, sono stati discussi e varati dalla Giunta delle Partecipazioni regionali (per l'AZASI l'esame dovrebbe terminare oggi).

Ancora una volta — ha aggiunto Chessari — tale ritardo affonda chiaramente le sue radici in buona parte delle incertezze, nelle contraddizioni e nelle resistenze che si oppongono ad un radicale risanamento amministrativo, economico e finanziario delle aziende pubbliche e regionali. Prova ne sia la mancata soluzione del loro assetto dirigenziale Con la nomina dei direttori generali alcune forze politiche — ha detto il parlamentare comunista — non mirano ad altro che a soddisfare le proprie esigenze particolari invece di assicurare con nomine dotate dei requisiti di competenza ed onestà necessarie, come sarebbe giusto, le capacità tecniche di cui gli enti hanno essenziale bisogno.

Infine, un caso « minore » ma emblematico delle carenze che permangono nella gestione della politica economica da parte della Regione è stato portato alla attenzione dei deputati di Sala d'Ercole dal gruppo parlamentare comunista Una piccola azienda della zona industriale della borgata palermitana di Brancaccio, la Nutrix, dopo aver goduto di cospicui finanziamenti pubblici, sta procedendo ad una ristrutturazione che prelude con ogni probabilità alla chiusura. Nei mesi scorsi aveva licenziato otto dipendenti su 32. Adesso recentemente se ne sono aggiunti altri 4, tra cui lo stesso delegato sindacale aziendale, e ciò in violazione, tra l'altro, del contratto e dello Statuto dei lavoratori

Con una interpellanza rivolta all'assessore regionale all'industria, i compagni Ammavuta, Barcellona, Carera, Marcon, e Motta chiedono di sapere cosa abbia fatto il governo per controllare l'uso corretto dei suoi fondi e per ottenere la riassunzione dei lavoratori ed il rilancio delle attività

La Nutrix ha infatti usufruito di consistenti quote a tasso agevolato dell'IRFIS e di contributi della Cassa per il Mezzogiorno. Tre mesi fa l'ufficio regionale del lavoro aveva inoltrato alla amministrazione regionale, all'IRFIS, alla Cassa del Mezzogiorno e alla autorità giudiziaria copie del verbale della discussione della vertenza relativa alla azienda, in esso sono contenute denunce di chiaro valore fatte dai rappresentanti dei lavoratori a proposito dell'incredibile comportamento della direzione aziendale In una nota la Federbraccianti CGIL chiede come mai, a distanza di tanto tempo, nessun intervento sia stato disposto dal governo regionale dall'IRFIS e dalla Cassa del Mezzogiorno e che fine abbia fatto la inchiesta svolta dall'ispettorato provinciale del lavoro, che ha accertato le violazioni contrattuali e delle leggi sul lavoro.

v. va.

Licenziati 21 operai: occupata la « Perri » a Cosenza

COSENZA — Lo stabilimento tipografico Perri di Castrolibero è da due giorni occupato da 58 operai che vi lavorano L'occupazione dell'azienda è stata la risposta dei lavoratori a 21 lettere di licenziamento e al mancato pagamento del salario per il mese di giugno Da quattro mesi il salario non veniva più corrisposto con regolarità. Infine hanno cercato di circolare voci di licenziamento. L'altro ieri sono arrivate le lettere. Motivi dei licenziamento sono — a detta del proprietario — la mancanza di liquidità dell'azienda e la chiusura del credito da parte delle banche. « O pago gli operai o compro la carta per mandare avanti l'attività » — sostiene ancora il proprietario che tuttavia impedisce l'intervento della Regione per sbloccare la situazione

La piccola tipografia impiega, anzi, grazie ai finanziamenti dell'Isveimer, ha addirittura raddoppiato le maestranze e rinnovato macchinari e attrezzature disponendo in Calabria di un'azienda all'avanguardia nel settore. Le difficoltà degli ultimi giorni hanno rafforzato l'unità e la coscienza dei lavoratori che oltre a lottare per la difesa del posto di lavoro sono decisi ad affrontare anche gli altri problemi della fabbrica.

Nelle camere oscure ove si lavora a contatto con gli acidi per lo sviluppo del colore manca l'aria. Dei 58 dipendenti solo pochi percepiscono salari previsti dal contratto dei poligrafici. La maggior parte, in particolare le ragazze, che sono circa la metà dei dipendenti pur svolgendo lavori altamente qualificati, sono sottopagati.

Deciso dal Consiglio regionale

In Puglia spariscono i patronati: i 3200 dipendenti ai Comuni

Adesso si lavora per una legge organica sul diritto allo studio — Polemiche dei socialisti

Dalla nostra redazione

BARI — E' stata approvata l'altro ieri, nel corso di un'affollata e lunga seduta del Consiglio regionale pugliese, la legge denominata « provvedimenti urgenti per il diritto allo studio » con la quale, con uno stanziamento di 13 miliardi per il 78, si stabilisce, tra l'altro, il trasferimento ai Comuni dei compiti, soppressi patronati scolastici, e l'assunzione a tempo determinato da parte dei Comuni del personale in servizio presso i patronati stessi, con scadenze incentrate alla data del 31 maggio 1978

La legge è stata approvata con il voto favorevole dei gruppi DC, PCI e PSDI, con il voto contrario dei gruppi PSI PRI e PLI e con l'astensione del gruppo missino

Si è trattato di una legge con carattere di emergenza intesa soprattutto a garantire, tra l'altro, che il servizio di mense, trasporti e doposcuola, svolto dai patronati scolastici, disciolti con il DPR 616 possa riprendere con il nuovo anno scolastico e inoltre dunque a scongiurare una interruzione.

Sono in corso, infatti, i lavori della commissione regionale, oltre ad un'ampia consultazione tra le forze politiche, per l'elaborazione di una legge organica sul diritto allo studio la quale una volta approvata sostituirà i provvedimenti urgenti, approvati l'altro giorno, regolando tra l'altro anche l'eventuale assunzione definitiva del personale necessario Gli aspetti della legge riguardanti il personale sono stati al centro di una vivace discussione che sul disegno di legge si è aperto in aula e che ha preso avvio dalla presentazione di un emendamento socialista che mira ad escludere dall'assunzione, sia pure a tempo determinato coloro che in Puglia sono circa 600, sia un totale di 3 200 dipendenti circa) i quali avessero ricevuto l'incarico in data successiva al 24 luglio '77, data in cui con l'entrata in vigore del DPR 616 i patronati sono stati appunto disciolti.

Dopo una breve interruzione della seduta, il capogruppo comunista Papapietro ha ricordato come il servizio reso dai patronati scolastici sia necessario per la comunità pugliese, che anzi esso ha bisogno di essere notevolmente potenziato, stimando che alla data odierna esso in Puglia può contare, dotato, coperto solo per un 30 circa, con il totale dei personale in servizio presso i patronati nel '77-78. Papapietro ha poi ricordato le condizioni di disagio e di disastro economico in cui questo personale è stato tenuto

« Compito della Regione — ha detto anche Papapietro - dovrà essere, anzi, quello di una progressiva riqualificazione del servizio, da attuare con la legge organica sul diritto allo studio, di cui a Puglia con altre pochissime regioni, risulta meridionale ed ancora sfornita

Nel dibattito è intervenuto anche l'assessore alla Pubblica Istruzione Sorice, il quale, nel corso del suo intervento ha minacciato le dimissioni, nel caso che per l'opposizione socialista ad uno degli articoli della legge (il quarto, quello appunto che stabilisce l'assunzione degli incaricati per l'anno '77-78) l'approvazione della medesima avesse dovuto essere rimandata, mettendo in forse la continuità del servizio e la stessa regolarità dell'inizio dell'anno scolastico prossimo Sorice ha infatti ricordato che la legge prevede anche interventi per l'acquisto di testi scolastici per gli alunni delle scuole medie, posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali di Bari Lecce, Taranto e Lucera, mense e trasporti per gli alunni delle scuole materne ed elementari Alla fine della seduta, durata più di 5 ore, si è passati alla votazione della legge articolo per articolo, hanno espresso un voto contrario il gruppo repubblicano, il gruppo liberale e il gruppo socialista. Lo stesso capogruppo socialista, Galeno, ha però tenuto a sdrammatizzare la posizione del PSI rispetto alla maggioranza di cui fa parte, ricordando che già altre volte vi sono state posizioni differenziate all'interno della maggioranza e ciò non ha avuto ripercussioni sul quadro politico.

l. l.

FOGGIA - Da mesi la giunta si occupa solo di ordinaria amministrazione

Licenziamenti e aziende in crisi ma il Comune fa finta di niente

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La giunta comunale di Foggia, presa da tutt'altre faccende, è immobile da mesi. Recentemente, il gruppo consiliare comunista ha chiesto l'immediata convocazione del Consiglio comunale per eleggere i consigli circoscrizionali. Questa richiesta sino ad oggi non ha trovato alcuna sensibilità da parte della giunta.

La giunta invece si lascia andare alle cosette di giornata, pensando molto all'« estate foggiana » e poco, o quasi niente, ai problemi gravi ed urgenti che investono la città, a partire dalle questioni dell'occupazione. Foggia si trova di fronte ad un preoccupante smantellamento del suo già povero apparato industriale e il Comune non muove un dito. La giunta comunale del capoluogo non può rimanere inerte di fronte ai fatti abbastanza drammatici come la minacciata chiusura della Fildaunia che interessa settecento operai, alla crisi dell'edilizia, alle questioni dei braccianti, agli inspiegabili ritardi che impediscono la realizzazione del progetto di Borgo Croce.

La giunta di fronte alla volontà di lotta degli operai e delle forze democratiche della città, deve muoversi al più presto con opportune iniziative, intervenendo anche sugli organi centrali, il governo, le partecipazioni statali, l'ENI, la Regione, affinché sia ricercata una soluzione globale dei problemi del settore tessile che resta il più colpito Dopo una serie di sollecitazioni, negli ambienti comunali si vocifera che il Consiglio comunale potrebbe essere convocato per i prossimi 26 e 27 luglio.

Il quadro occupazionale nel resto della provincia è abbastanza serio. Oggi alla Fildaunia, ad iniziativa della CGIL, CISL, UIL, avrà luogo una giornata di lotta per protestare contro il piano ENI che prevede la chiusura dello stabilimento di Foggia, mentre i 250 lavoratori della Farsura mantengono l'occupazione dei cantieri all'interno del porto di Manfredonia.

Per questa vertenza i sindacati hanno indicato alcune soluzioni che potrebbero tra l'altro allentare la pesante tensione esistente, attraverso l'avviamento al lavoro degli operai licenziati nelle ditte alle quali si è subappaltato alcuni lavori che tra l'altro procedono molto lentamente

Altri licenziamenti sono stati operati da una fabbrica metalmeccanica, la Somit, che ha ridotto il suo personale da ottanta a cinquanta unità. Nei prossimi giorni sono programmate una serie di iniziative a diverso livello nella ricerca di soluzioni positive da dare con estrema urgenza alle diverse vertenze

r. c.